

► Patricia Highsmith

Come si scrive un giallo.
Teoria e pratica della suspense
(traduzione di Fiorella Cagnoni e Silvie Coyaud)

minimum fax, pp. 142, euro 9,00

di Ombretta Romei

All'epoca in cui Patricia Highsmith dà alle stampe *Plotting and Writing Suspense Fiction* (1966), la sua reputazione di scrittrice è ormai consolidata, non solo negli States ma soprattutto in Europa, dove dal 1963 aveva scelto di vivere. Nessun rimpianto, infatti, per il paese d'origine, per la cricca di critici e scrittori di cui, come confessa in questo prezioso libretto, disdegnava compagnia e abitudini ("Io mi trovo molto meglio con i pittori, e la pittura è l'arte più vicina alla scrittura."). Né tantomeno per certi editori troppo severi, i quali, nonostante il successo di *Scenosciuti in treno* (1950) e *Il talento di Mr. Ripley* (1955), non avevano esitato a rifiutare altri manoscritti dell'autrice texana, impietosi nel costringerla a sfiibranti revisioni, per non parlare dell'"etichetta suspense" frettolosamente appiccicata ai suoi lavori. In Europa "io non sono considerata nella categoria dei romanzieri di suspense, ma semplicemente dei romanzieri" ribadisce Miss Highsmith verso la fine del libro. Più chiara di così... Al di là, dunque, del titolo e di ciò che promette - consigli pratici per il futuro giallista - non sfugge la preferenza dell'autrice per l'esclusivo fruitore di *Come si scrive un giallo*: "gli scrittori giovani ed esordienti", ovvero gli scrittori (o aspiranti tali) *tout-court*. Come scrittori *tout-court* sono Dostoevskij, Flaubert, Henry James, Graham Greene, maestri di stile chiamati in causa per esplicitare al lettore i segreti della tecnica narrativa (genesì e sviluppo di un'idea; trama, ambiente, personaggi, scelta del punto di vista, azione, ritmo), il ruolo delle "emozioni" e delle "esperienze di prima mano", il piacere nella "pratica costante" e nell'esercizio della "chiarezza" e, *dulcis in fundo*, la lezione dei fallimenti. Mestiere più talento. Pazienza, solitudine e "senso di gioia". E, *cela va sans dire*, una

spiccata simpatia per il personaggio principale, criminale psicopatico o solo nevrotico... In attesa che un illuminato editore si decida a tradurre *Beautiful Shadow* (2004), biografia della scrittrice di Fort Worth a cura di Andrew Wilson, gustatevi questo benefico *cadeaux* di stagione e le sue perle di saggezza.

